



ALPINISMO A TESTA IN GIÙ

IN NUOVA ZELANDA, PERLA DELL'EMISFERO AUSTRALE

TESTO E FOTO DI PAOLO PIERONI, GUIDA ALPINA

A voler descrivere sinteticamente la Nuova Zelanda direi "agreste". Così come agresti definirei i Kiwi, gli abitanti della Nuova Zelanda. Tutto in queste isole, perse nel mare di Tasmania e battute da irrequieti venti è molto agreste. La vita è ancora legata ai ritmi della terra, dell'agricoltura della pastorizia. Per quanto non pochi allevatori o agricoltori lavorino con l'elicottero per via della notevole dimensione delle proprietà, in realtà rimangono dei contadini e dei cowboy. Anche i piloti della compagnia neozelandese, mi hanno lasciato questa impressione. Agli antipodi dell'Europa le cose funzionano diversamente. È un mondo diverso: cortesia e gentilezza, semplificazione della burocrazia, senso pratico e rispetto delle regole. Se i tuoi scarponi sono ancora sporchi di qualche terreno fangoso di altri paesi, provvederanno a pulirteli

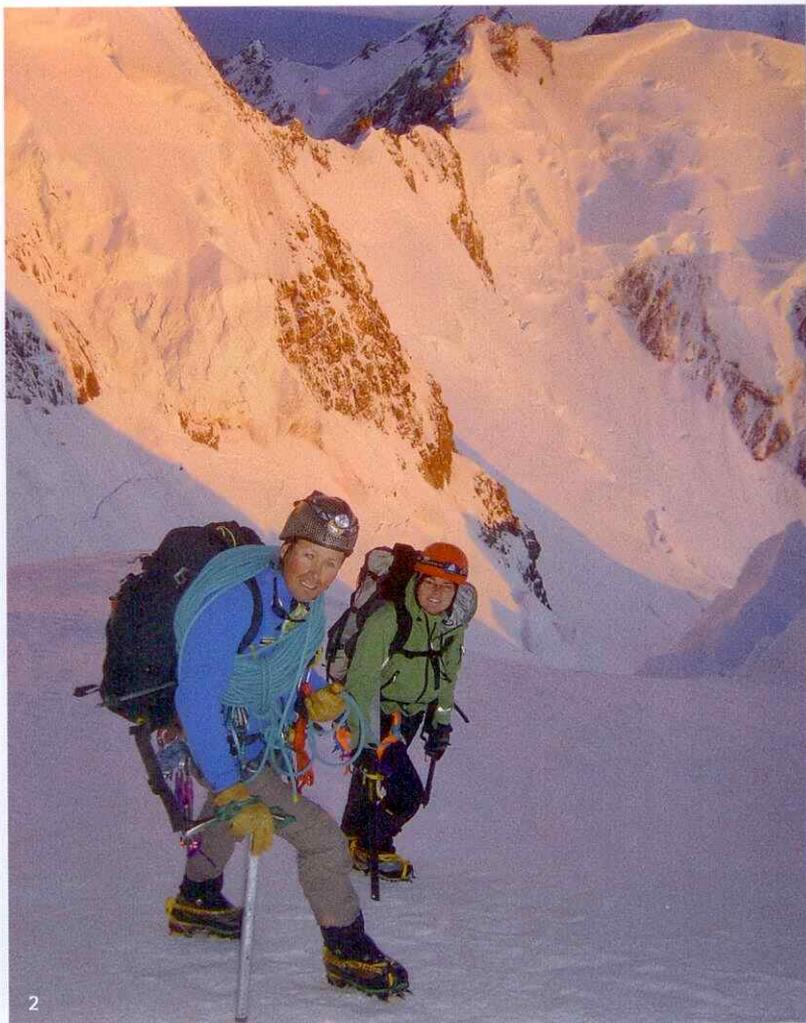
già in aeroporto; ma se nascondi qualche altro prodotto biologico e ti beccano...beh fine delle vacanze! L'arresto è garantito. Non è certo un posto affollato: ha la superficie dell'Italia con un terzo della nostra popolazione, ognuno trova in qualche modo qualcosa da fare e dove vivere anche a costi molto contenuti. Forse le edizioni della Coppa America hanno dato la sensazione che Auckland sia un paese opulento: in realtà qui il tenore di vita è buono, ma la gente sa anche accontentarsi. Gli spazi selvaggi e frequentati solo da pecore sono innumerevoli; le città sono cresciute lasciando i giusti spazi alla natura. Quando poi scendi nell'Isola del Sud, la natura è ancora più la dominatrice, le cittadine e paesi che si susseguono tra i numerosi colli, laghi e valli, molto spesso punteggiati di pecore e bovini, ricamati dalle gigantesche

1» Il monte Tasman in salita verso Mount Cook//

2» Sui pendii del Linda Shelf//

3» In lontananza la Plateau Hut quasi inghiottita dalle nebbie

geometrie agricole di immense coltivazioni, ricordano i paesi di frontiera del nord America. È difficile scorgere resti dei Maori, che per primi hanno abitato queste terre, per lo più arroccati alle più miti condizioni dell'Isola del Nord e fortemente legati alle risorse del mare. Le "nuove popolazioni" arrivate dal mare erano colonizzatrici e quindi con una propensione alla scoperta, tramandandosi di generazione in generazione, che permane nella cultura dei moderni neozelandesi. Gli alpinisti locali quando pianificano una gita mettono in preventivo 7-9 ore di marcia al giorno con zaini di 25kg in totale autonomia per più giorni. I rifugi sono solo bivacchi, i più frequentati sono muniti di fornelli a gas, ma normalmente si trova solo una grossa tanica di circa 1500 lt per la raccolta dell'acqua piovana, una radio, dalla quale si riceve ogni sera una chiamata dai responsabili del D.O.C. (Departement Of Consaervation), i quali forniscono la previsione meteo nell'arco di 48 ore ed ai quali si deve comunicare il numero delle persone presenti. Si dorme su dei materassi e al risveglio si gode di un fantastico panorama. Oggi si riesce ad accedere ad alcuni ghiacciai con l'elicottero o dei piccoli aerei ad un costo accessibile a molti, ma non sempre il tempo è clemente, per cui è meglio essere sempre pronti a rientrare con le proprie gambe. Posso garantirvi che è bene tenerle calde e pronte: mi sono occorse ben 7 ore di buon cammino con zaino bello pesante per rientrare da Plateau Hut, il rifugio principe per la salita al monte Aoraky Cook, fino



2

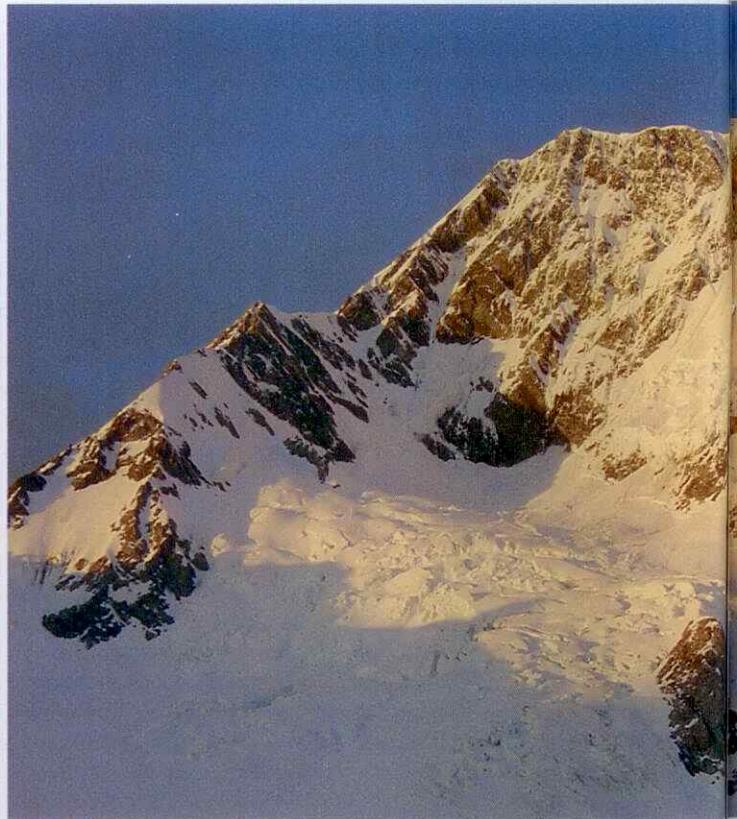


3

alla strada poderale dove avevamo una jeep a disposizione. L'isolamento è ancora il fattore determinante sulle salite della Nuova Zelanda: sono rari gli itinerari glaciali con "tracce" umane ben marcate. L'attraversamento tardivo del Ghiacciaio di Fox o Franz Joseph per tornare a Centennial Hut, ad esempio, può essere impegnativo anche per questo. In compenso gli amanti dell'avventura non resteranno delusi: ogni giorno si prova l'entusiasmo di scoprire una via nuova, sia attraverso i ghiacciai che sui pendii di misto. D'altra parte le descrizioni in circolazione sono molto generiche e poche sono le pubblicazioni. Pianificazione, preparazione, e tempistica sono i tre elementi imprescindibili per frequentare questi imponenti rilievi, ben difesi da foreste pluviali o da brulli, sterminati, depositi morenici e ghiacciai. La ricompensa è massima. A 2000 m di quota l'ambiente è quello dei 3000 delle Alpi Europee: ripidi pendii e affilate creste nevose, sormontate da ridondanti ghiacciai pensili, impongono però attenzione massima negli approcci perché i crolli dei seracchi sono quotidiani. La salita alla cima più alta, l'Aoraky Mount Cook, 3754 m, ha come tratto critico proprio l'attraversamento di un pendio a 45° di circa 300m chiamato il Linda Shelf, al di sotto della verticale dei grandi seracchi pensili che contornano lo spigolo Nord. E



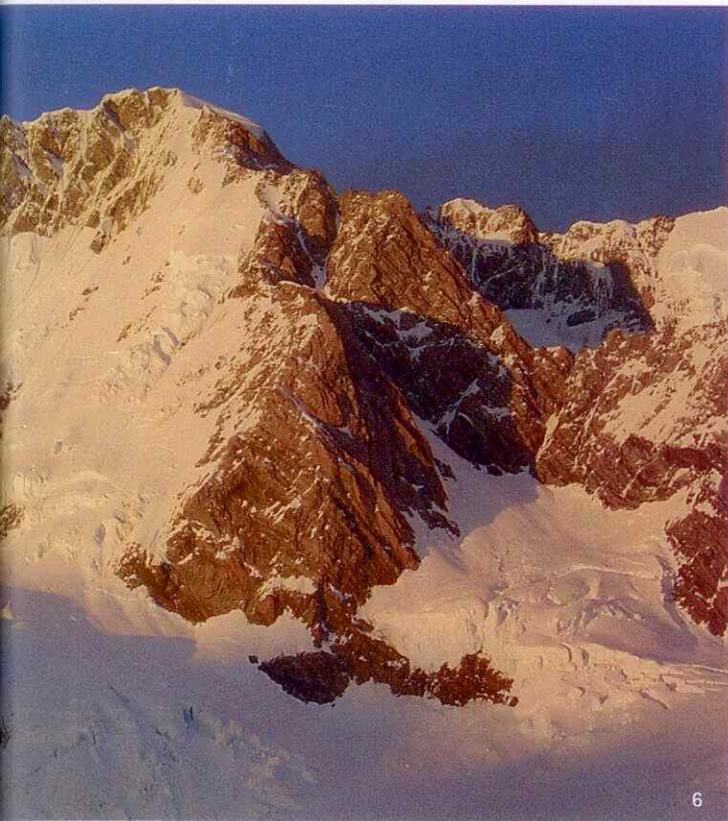
4



5

infatti nella parte finale del ghiacciaio di Linda, sotto un intenso sole australe, ci è capitato di sentire un rumore cupo e terrificante proveniente sopra di noi, indice di un grosso crollo. Non vediamo nulla, ma siamo in un luogo relativamente sicuro: proseguiamo pensando che questi eventi fanno parte di questo ambiente. Il giorno dopo, facendo un'altra salita sui contrafforti del monte Dixon scorgiamo la parte superiore del Linda Shelf

con molti blocchi di ghiaccio cosparsi un po' ovunque. La Sorte ha scelto di lasciarci passare. Mi piacerebbe poter credere di essere stato veloce e quindi di aver evitato i momenti più pericolosi, ma i seracchi cadono anche con il freddo, quindi... grazie Fortuna! In altri casi l'esperienza e - come detto - un'attenta pianificazione permettono di ottenere risultati con margini di sicurezza più ampi. È il caso della nostra paziente attesa di due giorni a Centennial Hut, sul Ghiaccio di Fox, per osservare il passaggio di una classica perturbazione del mare di Tasman, chiamato vezzosamente dai Kiwi The dich, "La pozza". Un eufemismo se si considerano 1500 km di oceano aperti verso il Polo Sud! In quei due giorni il vento ha soffiato a 100 km/h e la pioggia orizzontale ha riempito uno dei doppi vetri del rifugio che era venato all'esterno. Il terzo giorno, finalmente, cielo blu e una solida coltre di ghiaccio che ricopre tutto: ci muoviamo rapidamente aiutandoci con le piccozze, le viti da ghiaccio e i picchetti, che rappresentano una sicurezza. Raggiungiamo così la vetta del Monte Minaret a 3040 m in circa 6 ore, con relativa fatica. La vista dell'Oceano da una parte e dell'omonimo ghiacciaio, immenso anch'esso, ad ovest, strabiliano e sorprendono anche me, che dopo quasi 40 anni di montagna temo di essere un po' viziato in fatto di panorami. Dinamica, pazienza, determinazione, buona preparazione fisica e tecnica, sono i requisiti degli alpinisti del Sud e non mi sorprende che Sir Edmund Hillary sia stato uno dei prescelti per la spedizione vincente all'Everest. La sua abitudine a scorrazzare per queste montagne in totale autonomia costituiva una credenziale più che sufficiente per l'ambizioso obiettivo che John Hunt si era posto. La storia gli ha infatti dato ragione.



6

- 4» *Sulla cresta dei Remarkable sopra Queenstown//*
- 5» *Le incrostazioni di ghiaccio talvolta bloccano le porte dei rifugi//*
- 6» *Aoraki Mount Cook 3745 m da ovest, la traversata della cresta nord sud*

Dopo sei settimane in queste isole del sud, di cui quattro trascorse tra montagne, ghiacci e creste rocciose, tranquille falesie ben chiodate a pochi passi da strade solitarie, alcune irrinunciabili grigliate che rappresentano uno dei leitmotiv di questo Paese, le emozioni che mi porto via sono tante. Avrei già voglia di tornare a camminare tra migliaia di pecore e a sorseggiare birra a bordo lago, in attesa di quei quattro giorni di bel tempo per percorrere una di queste creste. Siamo agli antipodi dell'Europa è vero, ma è vero che chi parla di affollamento delle montagne è chiaramente pigro mentalmente e fisicamente. Vi sono ancora luoghi sulla Terra che possono, anche per uomini comuni, rappresentare la conquista della "propria Luna". Il paese circumnavigato dal capitano Cook è ancora oggi a pieno titolo luogo di avventura e conquista personale; questo luogo ha rinnovato in me i ricordi delle prime scalate sulle Alpi Marittime. Ho rivissuto l'alpinismo della mia gioventù con la gioia e la tranquillità della mia esperienza professionale. Ora ho un altro pretesto per restare ben allenato: farò in modo di avere un'altra occasione per praticare ancora questo alpinismo "differente", un alpinismo "a testa in giù". «